

zione del crimine. È chiaro che laddove ci orientiamo verso una separatezza tra piccoli e grandi comuni, una sempre maggiore integrazione dell'Arma dei carabinieri nel dispositivo generale di sicurezza, sotto una direzione inequivocabilmente unitaria da parte del ministro dell'interno, diventa quasi un percorso obbligato. Credo che questo meriti un'attenzione assolutamente particolare per comprendere le conseguenze del meccanismo qualora lo si voglia innestare.

Tornando ai dati che stavo fornendo voglio ricordare che i provvedimenti di sequestro e confisca hanno assicurato quanto meno provvisoriamente, o definitivamente, beni per 32 e 35 miliardi. Al di là dei profili giudiziari e di sicurezza pubblica, a tutela della quale viene quotidianamente rinnovato l'impegno delle forze dell'ordine, tutti gli episodi criminosi hanno indirette, ma reali radici nell'acuta emergenza socioeconomica che avvince la locride e che rappresenta il naturale serbatoio del fenomeno mafioso, in un intreccio in cui il degrado socioeconomico e la presenza delle famiglie mafiose si alimentano reciprocamente, sviluppando energie singolari di autoconservazione.

Tutto ciò è aggravato dal tessuto viario e dal sistema dei collegamenti che risulta del tutto inadeguato ed assolutamente inidoneo ad aprire le comunità locali agli scambi ed ai rapporti indispensabili per lo sviluppo. La carenza di infrastrutture, la scarsa disponibilità di risorse primarie come l'acqua che, ancora oggi, costituisce un bene troppo manchevole ed insufficiente, unite all'assenza di una rete efficace di servizi rendono ancora difficoltoso il lavoro delle persone che si muovono per rivitalizzare il tessuto economico e creare nuove imprese.

È un dato certo, infatti, che gli indici di disoccupazione, soprattutto giovanile, hanno da tempo raggiunto livelli insostenibili. E pure nella locride esiste anche una grande voglia di rinnovamento che al momento si radica in un dichiarato impegno da parte di talune autonomie locali, e nella lotta appassionata delle organiz-

zazioni sindacali che cercano con tutti i mezzi di catalizzare nella zona ogni possibile germe di sviluppo.

Nel corso dell'operazione « Primavera » di cui ho già parlato, sono stati raggiunti da informazioni di garanzia, perché indagati per concorso esterno in associazione mafiosa, il sindaco di Locri, un assessore e due consiglieri comunali. Il prefetto di Reggio Calabria ha chiesto all'Arma dei carabinieri un approfondimento della situazione esistente all'interno del consiglio comunale, per verificare se esistano i presupposti per un eventuale scioglimento laddove gli organi dell'ente siano eventualmente condizionati nelle loro determinazioni dalla infiltrazione della criminalità organizzata. Le relative attività investigative e gli accertamenti del caso sono ancora in corso di svolgimento.

Dal punto di vista politico-amministrativo, si sono avute ripercussioni, essendosi susseguite le dimissioni dei consiglieri di minoranza tempestivamente surrogati nei termini previsti dalle norme vigenti. Sino ad oggi tali dimissioni non hanno intaccato la funzionalità del consiglio comunale e l'intera vicenda è attentamente e costantemente seguita nei suoi ulteriori sviluppi.

L'onorevole Bova, poi, pone uno specifico quesito in ordine al minuto di raccoglimento chiesto durante l'incontro calcistico del 19 ottobre scorso per commemorare la morte di un boss mafioso.

DOMENICO BOVA. Sottosegretario, io ho presentato due interrogazioni!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Farò subito una verifica in proposito.

Condivido le preoccupazioni e le riflessioni dell'interrogante e riferisco a quest'Assemblea che sono state avviate le necessarie indagini per accertare se vi siano state pressioni sui dirigenti della locale squadra da parte di appartenenti a cosche mafiose.

Per quanto riguarda invece la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Roccella Jonica — sottolineata in

particolare dall'onorevole Filocamo — posso dire che essa è stata esaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il 15 ottobre 1997, con la partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, che hanno ribadito il loro impegno. Le indagini sono seguite dai carabinieri sotto la direzione della procura della Repubblica di Locri. L'ultimo episodio, verificatosi il 18 febbraio, non è che un'ulteriore dimostrazione dello stato di sofferenza che vi è nella zona. Nel corso della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dal prefetto di Reggio Calabria il giorno successivo, il procuratore della Repubblica di Locri, dottor Lombardo, ed il sostituto procuratore distrettuale, dottor Squillace Greco, hanno posto in rilievo l'impegno profuso dalle forze dell'ordine e l'eccellente lavoro di prevenzione e controllo finora espresso. Gli stessi magistrati, tuttavia, hanno riconosciuto la sostanziale impossibilità di prevenire la perpetrazione di delitti in un processo di faida che — come è già accaduto — seleziona gli obiettivi in un ambito praticamente illimitato nel quale anche la semplice vicinanza sia pure indiretta alle famiglie contrapposte è sufficiente a fare di un uomo un bersaglio mobile, da colpire dove e quando si crede. Si è concordato pertanto sull'esigenza di affinare, in un territorio condizionato da viva omertà, le tecniche di investigazione e di indagine utili a consolidare lo sforzo per la cattura dei latitanti. In tale direzione si è ravvisata l'opportunità di mezzi indiretti, come per esempio l'installazione di sistemi visivi automatizzati sulle principali vie ed altre iniziative del genere.

Per quanto riguarda la situazione degli uffici giudiziari a cui fanno riferimento soprattutto gli onorevoli Bova, Mussi, Lumia, Olivo, Vendola, Oliverio e Gaetani, riferisco sulla base delle precisazioni del Ministero di grazia e giustizia. Dei nove posti previsti in organico nella procura della Repubblica presso il tribunale di Locri risultano scoperti — quindi non pubblicati — due posti; attualmente sono in servizio il procuratore della Repubblica

e quattro sostituti procuratori. Inoltre è a breve prevista l'immissione in servizio di un altro magistrato ed un altro posto scoperto è stato pubblicato.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Filocamo sulla normalizzazione con eventuale sostituzione di un procuratore della Repubblica più congeniale ad un orientamento politico, auspico che egli intendesse il procuratore attualmente presente come organo imparziale e non già da normalizzare perché appartenente ad altro schieramento: in caso contrario, infatti, non sarebbe un grande esempio da seguire. Ho una mia modesta esperienza di organismi che presiedono alla nomina dei magistrati attraverso selezioni piuttosto rigorose (il Consiglio superiore della magistratura; per gli incarichi direttivi di solito non manca il concerto del ministro). Mi creda: per l'esperienza giudiziaria mia personale, al di là della funzione che svolgo, un'ipotesi del genere mi lascia piuttosto perplesso ogni volta che viene affacciata. D'altra parte faccio davvero fatica a comprendere quali meccanismi, se non un complotto perverso che riguarderebbe candidati aspiranti eventualmente rinunciatari attraverso selezioni piuttosto articolate e variamente organizzate, potrebbero consentire di predestinare un soggetto unico ad una candidatura per un posto direttivo. Oggi, mi creda, questa è un'ipotesi abbastanza remota e difficile.

Ad ogni buon conto, voglio interpretare la sua osservazione *in bonam partem*, cioè come la difesa di un procuratore della Repubblica imparziale: quindi recepisco semplicemente il giudizio positivo sull'operato del procuratore della Repubblica di Locri.

Il Ministero di grazia e giustizia ha assicurato che compatibilmente con le esigenze degli altri uffici giudiziari più esposti valuterà la possibilità di richiedere la copertura anche degli ultimi due posti ancora vacanti. Mi rendo conto della gravità della situazione in quelle aree e sono convinto che la risposta necessaria ancora di più oggi per una effettiva inversione di tendenza non possa essere

fornita esclusivamente dall'apparato repressivo. Per quanto mi compete, il Ministero dell'interno e tutti gli organi che ne dipendono hanno il compito, o meglio il dovere, di partecipare a garantire l'ordine pubblico con tutti i mezzi di cui dispongono. Aggiungo che per solidarietà morale, oltre che istituzionale, l'amministrazione dell'interno ha il dovere di interpretare l'insofferenza e il disagio di quella popolazione in seno al Governo centrale.

Ogni volta in cui ci occupiamo di vicende di ordine pubblico, non ci limitiamo a registrare la parte che è di nostra competenza, anche se saremmo tenuti a ciò. Sistemáticamente, di tutto ciò che esula dalla nostra competenza ma che tuttavia riguarda la sicurezza intesa come cura allargata e quindi prevenzione di natura sociale oltre che penale, ci facciamo carico, interessando i dicasteri che possono partecipare al complesso di iniziative assunte.

Assicuro, tuttavia, che il prefetto di Reggio Calabria e tutte le strutture dipendenti non tralasciano alcuna iniziativa o attività che possa venire incontro al disagio delle popolazioni. Peraltro, questa Assemblea potrebbe sollecitare, con un voto o con altro atto di indirizzo, iniziative utili ad affrontare senza indugio e nella sua complessità i gravissimi problemi che affliggono la Calabria, nell'ambito degli interventi che il Governo sta delineando — voglio sottolinearlo — per il Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Dovendosi allontanare per impegni precedentemente assunti, e con il consenso dei colleghi Tassone e Filocamo, l'onorevole Bova ha ora facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02000.

DOMENICO BOVA. Ringrazio il sottosegretario Sinisi e quindi il Governo per l'articolata risposta che è stata fornita questa mattina. Voglio tuttavia sottolineare la gravità della situazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, nella quale versa la provincia di Reggio Calabria ed in

particolare la zona ionica, soprattutto Locri, oggetto delle interrogazioni parlamentari presentate.

Personalmente ho presentato due interrogazioni parlamentari: una sulla faida e sui gravi problemi che essa sta creando nella città di Locri e nel comprensorio; la seconda per sottolineare la gravità della situazione, ponendo in evidenza un episodio stupefacente, che si è verificato in un particolare momento, a sette giorni dall'uccisione di un boss mafioso in quella città, cioè il fatto che si sia osservato un minuto di silenzio nello stadio. Ciò sta a significare quanto forte sia la presenza dell'organizzazione criminale e quasi assoluto il controllo del territorio da parte della stessa.

Il sottosegretario Sinisi si è soffermato articolatamente sulla forte presenza delle forze dell'ordine in quella realtà. A me sembra che non si ponga il problema di una massiccia militarizzazione del territorio bensì quello — com'è stato sottolineato anche dai colleghi Tassone e Filocamo — di un perfezionamento dell'opera di *intelligence* e di indagine per consentire che quella comunità, quella città, possa vivere una vita civile; soprattutto deve essere possibile giungere alla cattura dei latitanti che infestano quella zona. È vero, infatti, che quell'area è caratterizzata dalla presenza di latitanti; tuttavia è anche vero che abbiamo assistito ad interventi quali l'operazione « Primavera », che è stata importante e significativa, perché per la prima volta nella realtà del Mezzogiorno le forze dell'ordine, la DDA di Reggio Calabria ed i carabinieri hanno compiuto un intervento di polizia giudiziaria utilizzando mezzi tecnologici moderni, senza ricorrere, come tradizionalmente avveniva in passato, all'utilizzazione delle informazioni che venivano — e che vengono — dai collaboratori di giustizia. Dunque, si è trattato di un'operazione importante dal punto di vista della politica dell'ordine pubblico, della repressione e della cattura dei criminali. Ad una operazione di così elevato livello non mi pare sia poi accompagnata un'azione quotidiana conseguente che abbia consentito

a quella brillante operazione un seguito. A tre mesi di distanza dall'operazione « Primavera », infatti, è scoppiata una faida che continua; siamo in presenza di sette delitti, l'ultimo dei quali è avvenuto l'altro giorno (un giovane è stato trucidato in un campo sportivo). Si pone allora la domanda: se siamo nelle condizioni tecniche di realizzare azioni del tipo dell'operazione « Primavera », che ha consentito la cattura di numerosi criminali, come mai non si è nella situazione di far seguire a quella operazione un'attività ordinaria di *intelligence* per la cattura dei latitanti che tanti problemi creano in quell'area? C'è una contraddizione palese nella gestione dell'operazione di polizia.

Dobbiamo allora, signor sottosegretario, compiere uno sforzo per realizzare una condizione di vivibilità in quella città. Siamo infatti in presenza di una comunità civilissima, con una grande tradizione culturale — mi avvio a concludere, Presidente — che ha bisogno di ritrovare una sua tranquillità, che vive nel terrore perché vengono compiuti omicidi in pieno centro abitato e i cittadini sono terrorizzati. È necessario allora ricondurre la presenza dello Stato in quella realtà.

Credo che gli strumenti per farlo li abbiamo. Si tratta di imprimere una dinamica, di intervenire per far sì che a quella brillante operazione di polizia, che ha portato a quel risultato importante di cui si diceva, seguano fatti conseguenti e si proceda alla cattura dei numerosissimi latitanti (ben 16) interessati da quella stessa operazione, e degli altri che insistono sul territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Bova, deve proprio concludere.

DOMENICO BOVA. Credo che il Governo e lo Stato italiano debbano muoversi in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00727.

MARIO TASSONE. Ho seguito con molta attenzione la sua esposizione, signor

sottosegretario. Lei ha preso atto di alcune preoccupazioni e le ha fatte sue e di ciò la ringrazio. Credo che questo confronto sia servito e servirà a qualcosa se, in effetti, da parte del Governo, così come mi è parso, cominciano a venire risposte non burocratiche, ma si tenta, in termini dinamici, un approccio con la situazione reale. Mi riferisco non alla situazione che altri fanno apparire dalle carte e, quindi, attraverso l'articolazione burocratica, ma che emerge dalla conoscenza effettiva del territorio e della realtà. Non c'è dubbio, infatti, che la situazione della Calabria e della Campania sono drammatiche. Ciò che osservava poc'anzi un esponente della maggioranza è vero. Come dicevo all'onorevole Volonté, non so (è qui presente un carissimo amico, l'onorevole Filocamo) come faccia la gente a vivere in quei territori. Che significato ha, signor sottosegretario, parlare di riforme costituzionali, di riforma delle istituzioni e della Repubblica per tante popolazioni e tante famiglie?

A me ha fatto piacere che lei abbia pienamente accolto la mia indicazione sui latitanti che vivono nei piccoli paesi.

Allora facciamo un ragionamento più avanzato, caro collega ed autorevole sottosegretario, onorevole Sinisi. Se vivono nei piccoli centri, quali sono le connivenze? Certo, quelle della popolazione, non c'è dubbio. Ma le connivenze della popolazione, signor Presidente — mi rivolgo a lei che è un illuminato giurista di altissimo livello —, molte volte dipendono dal fatto che una qualche denuncia all'autorità investigativa non è stata valutata in termini costruttivi: l'inchiesta è stata fatta sul denunciante. Poi, soprattutto, occorre tener conto dei pericoli delle reazioni « affettuose » della criminalità organizzata.

Allora c'è una copertura delle popolazioni, ma oltre ad esse chi è che connive? Qual è la solidarietà, qual è il sostegno reale, la copertura? Onorevole Sinisi, come vede, la quantità delle forze di polizia c'entra poco con questo problema...

Qualche giorno fa cercavo di farlo capire al ministro dell'interno, quando

discutevamo dell'invio dei cinquecento militari a Napoli. Mi disse che quella non era la sede per affrontare tutti i problemi dell'ordine pubblico, pur essendo una sede legislativa. Non volevo assolutamente approfittare del mio ruolo di membro della Giunta per il regolamento per ricordargli cosa significhi, ai sensi del regolamento, la sede legislativa, anche perché egli è stato autorevole Presidente di questa Assemblea ed io dunque non volevo mancargli di rispetto (peraltro non manco mai di rispetto a nessuno).

Dov'è, allora, la copertura? Si faccia un esame di coscienza. Signor Presidente, da anni il paese mantiene una Commissione antimafia, i cui membri girano in lungo e in largo la nostra penisola e soprattutto le regioni meridionali, fanno riunioni ridondanti con magistrati, procuratori della Repubblica, rappresentanti delle forze dell'ordine. Penso alle dichiarazioni, alle interviste, e poi ai plichi, ai plichi, ai continui plichi, ai *dossier*! Non ho capito, però, quali obiettivi questa Commissione abbia raggiunto! Penso sia un problema di questo e dell'altro ramo del Parlamento far capire a quali risultati essa sia pervenuta, al di là di dare visibilità — come si suol dire oggi — ai propri presidenti (personaggi ai quali occorre dare un riconoscimento, non potendoli però mandare nei Governi!).

Ritengo allora che bisogna prestare attenzione su questo aspetto, altrimenti continuiamo a ripetere le solite cose, anche se, dopo oggi, colgo un sottile aggancio. Parliamoci chiaramente, però, onorevole Sinisi: lei è solo! Lei è sottosegretario per l'interno ed è solo perché in quel Ministero nessuno mai è riuscito a venire a capo di un momento di sintesi. Io non le parlo del coordinamento tra le forze di polizia, onorevole Sinisi, ma le parlo del coordinamento all'interno del Viminale, del Ministero dell'interno, là dove non vi sono due uffici coordinati l'uno dall'altro! Due uffici coordinati l'uno dall'altro non vi sono!

In fondo, nella storia della gestione del dipartimento della pubblica sicurezza vi sono « prime donne », molte « prime don-

ne » per fare una battaglia seria alla criminalità organizzata. Mi auguro che lei abbia inteso quello che voglio dire, signor sottosegretario, altrimenti potrei essere ancora più esplicito.

PRESIDENTE. La prossima volta, onorevole Tassone, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARIO TASSONE. Rinvio ai 25 minuti di replica per la mia successiva interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00732.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, ringrazio in modo particolare il signor sottosegretario Sinisi soprattutto per la sua chiarezza e per la sua indiscussa onestà morale ed intellettuale, che ha dimostrato anche oggi. Lo ringrazio anche per aver ammesso che risponde per quanto è di competenza del Ministero del quale fa parte, nonostante in questa occasione, come è già avvenuto lo scorso anno, avevamo chiesto un intervento del Governo nelle persone del Presidente del Consiglio dei ministri, del signor ministro dell'interno e del signor ministro della giustizia.

A proposito di ciò che significa per me normalizzazione della giustizia (faccio solo un inciso che non rientra nell'argomento trattato), voglio precisare che intendo quello che intendeva la sinistra circa dieci anni fa, quando il ministro della giustizia Vassalli, il quale adesso è Vicepresidente della Consulta, disse pubblicamente che vi sono dei magistrati intoccabili. Questo è ciò che ha detto Vassalli quando era ministro di grazia e giustizia. Lo stesso Vassalli è ricorso contro il Consiglio superiore della magistratura perché aveva archiviato alcune sue richieste di rinvio a giudizio nei confronti di questi magistrati intoccabili.

Per indipendenza della magistratura intendo l'indipendenza di quest'ultima dalla politica, dai partiti politici. Questa è

la battaglia (se così la si vuole chiamare) che io ed il mio gruppo parlamentare portiamo avanti per quanto riguarda la riforma della magistratura. Quando lei, signor sottosegretario, afferma che il ministro fa il suo dovere, le rispondo che il ministro interviene soltanto quando interviene la sinistra. Nella vicenda riguardante Colombo la sinistra è intervenuta ed il ministro ha chiesto subito il procedimento disciplinare. Questi sono casi emblematici. Io faccio riferimento a quello che ha affermato solennemente il Capo dello Stato alla fine dell'anno, cioè che si procede con il tintinnio delle manette e con l'invio dell'avviso di garanzia attraverso la stampa. È questo ciò che intendo per indipendenza della giustizia. Intendo anche quanto ha detto il primo procuratore generale d'Italia, il quale ha affermato che alcuni magistrati scambiano l'esercizio delle proprie funzioni con l'esercizio del potere e che si servono dell'esercizio delle proprie funzioni per fare politica spicciola.

Lei, signor sottosegretario, ha parlato del Consiglio superiore della magistratura. Ma, allora, tutti i ricorsi che vengono accettati dal Consiglio di Stato che cosa fanno intendere? Fanno intendere che il Consiglio superiore della magistratura è un Consiglio politicizzato, dove gli incarichi direttivi non vengono assegnati a seconda dei criteri generali che il Consiglio stesso si dà; al contrario i criteri generali vengono stravolti di volta in volta a seconda dei candidati che si presentano per avere quell'incarico. Solo quando lei, sottosegretario, smonterà queste mie affermazioni le ritirerò e farò ammenda.

Anche questa volta, di fronte ad una tragedia che interessa un'intera provincia, il Governo resta impassibile e ci dà una risposta relata dagli organi periferici dello Stato, senza immedesimarsi nello stato di guerra delinquenziale esistente nella Locride e quindi dare soluzioni reali e concrete ai problemi di ordine pubblico e della necessità di servizi primari e di comunicazione, alle agevolazioni occorrenti per incentivare lo sviluppo socio-economico della zona ed il sorgere di piccole

e medie imprese turistiche ed agricole per dare lavoro all'elevatissimo numero di giovani disoccupati. Non si è poi parlato, per esempio, del porto di Roccella Jonica, che ha determinato una devastazione ambientale ed un'incentivazione della delinquenza nel campo della droga.

Il sottosegretario non fa cenno a quello che è accaduto anche dopo il 21 ottobre 1997, data di presentazione della mia interpellanza, anche se vedo all'ordine del giorno un'interrogazione del 20 febbraio 1998; non si è data invece risposta alla mia interrogazione del 4 dicembre 1997, anche se da me sollecitata.

Queste sono le cose che volevamo conoscere, come volevamo sapere per quale motivo le forze dell'ordine, dopo aver condotto un'encomiabile indagine investigativa con la quale hanno registrato persino la programmazione degli omicidi, non sono intervenute e quando sono intervenute 19 indagati si sono dati alla latitanza. Forse perché aspettavano di trovare nel corso delle intercettazioni qualche rappresentante politico del Polo per poter poi proporre l'equazione Polo uguale mafia? Non si parla invece del connubio tra amministrazioni locali che per oltre trent'anni sono sempre state di centro-sinistra. Come mai, poi, non si parla della campagna di stampa diffamatoria condotta dalla sinistra nei riguardi del procuratore della Repubblica di Locri? Si vorrebbe normalizzare la procura di Locri, come ho detto prima, con un magistrato organico con la sinistra. E come mai la delegazione della Commissione antimafia venuta a Locri non ha sentito il dovere di ascoltare il deputato del collegio di Locri, mentre si è intrattenuta e fatta fotografare in cordiale colloquio con il sindaco di Locri, nipote di un presunto capomafia arrestato, egli stesso destinatario di un avviso di garanzia assieme ad un suo assessore? Come mai il prefetto di Reggio Calabria non ha ancora deciso di chiedere lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Locri, mentre per fatti meno gravi altre amministrazioni locali sono state sciolte? Volevamo sapere almeno questo dal Go-

verno, altrimenti si fa sempre più cocente il sospetto che al Governo non interessino i problemi dei cittadini di Locri, della Locride e della Calabria, perché tanto sono tutti mafiosi e si possono ammazzare tra di loro. Salvo però andare a chiedere, durante le campagne elettorali, i voti sia ai buoni, sia ai cattivi per il centro-sinistra.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per l'interrogazione Aloi n. 3-01625, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, noi prendiamo atto della risposta fornita dal sottosegretario Sinisi, ma i problemi sono numerosi.

Il collega Filocamo ha accennato alla situazione reale della Calabria e del comprensorio di Locri in particolare, in questo momento. Bisogna sempre dare credito agli interlocutori, soprattutto a quelli autorevoli come il ministro dell'interno ed il sottosegretario, cui va attribuita la cortesia e la responsabilità della risposta in questa sede; allora noi, non voglio dire che nutriamo fiducia, ma quanto meno pensiamo che la realtà faccia aprire gli occhi: una realtà che deve essere operativa. Nella provincia di Reggio Calabria, la realtà operativa deve essere intesa come realtà che coinvolge tutti i settori che hanno attinenza, diretta o indiretta, con il fenomeno criminoso cosiddetto mafioso. Mi riferisco ai settori che riguardano l'amministrazione della giustizia e la sua prontezza, la sua celerità e presenza sul territorio. A questo proposito, siamo allarmatissimi per la portata devastante del decreto legislativo concernente la riforma del sistema giudiziario, con l'adozione del giudice unico e con la desertificazione del territorio per quello che riguarda le pature, quindi la presenza dei magistrati sul territorio stesso. Vi è quindi un problema di funzionalità della giustizia. C'è una mia interpellanza vecchia di mesi nella quale si denuncia che la città di Reggio Calabria, ad altissimo tasso di criminalità comune ed organizzata, ha un sistema giudiziario dislocato in quattordici sedi

giudiziarie diverse: è impossibile portare le pratiche a compimento in termini ragionevoli, è impossibile per gli operatori dalla parte della magistratura e per quelli dalla parte dell'avvocatura. Ancora non vi è stata risposta a tale interpellanza: la solleciteremo, come per tanti altri atti del sindacato ispettivo.

È necessario fare riferimento alle condizioni socio-economiche di quella zona. C'è bisogno di lavoro: l'altissimo tasso di disoccupazione esistente nella Locride è la matrice della disponibilità (sia detto tra virgolette, perché è una disponibilità non voluta) dell'ambiente a sopportare i fenomeni di predominio mafioso e di intolleranza alla legge. La Locride, che è una zona benedetta da Dio, ma dimenticata dagli uomini, per le sue bellezze naturali, per la feracità della sua terra, per l'antica civiltà che la contraddistingue, è una zona occupata, perché lo Stato retrocede, non è presente. È quindi necessaria una maggiore presenza dello Stato, attraverso le strutture giudiziarie, attraverso la pronta risposta della giustizia nelle cause penali, ma anche e soprattutto in quelle civili.

Governo del territorio: questo obiettivo si raggiunge attraverso la percorribilità del territorio. Nel momento in cui parliamo, onorevole sottosegretario, la dorsale appenninica, da Bovalino a Bibio Grimoldo, che attraversa l'Aspromonte, è interrotta o poco praticabile in seguito ad un'alluvione lontanissima, del 1951: forse, lei non era ancora nato. L'interruzione della dorsale appenninica giova, naturalmente, non alle persone perbene, che vogliono percorrerla ed impiegano due ore per fare 50 chilometri, ma giova, ovviamente, a coloro che hanno bisogno della protezione di un territorio insicuro, non percorribile, certamente non da parte dei mezzi veloci della polizia. Dal 1951 sono passati 47 anni: sono queste le realtà terribili della Locride. Se io fossi il prefetto o il questore di Reggio Calabria insisterei ogni giorno con il Ministero dell'interno per ottenere la percorribilità del territorio, affinché le forze dell'ordine possano raggiungere con tempestività i punti più isolati di quella zona, che ho definito

benedetta da Dio, ma dimenticata dagli uomini e, purtroppo, troppo a lungo, dal potere. La litoranea ionica, la n. 106, è detta « la strada della morte » per la sua impercorribilità, lo sappiamo.

Concludo, signor Presidente: purtroppo si tratta di materia che meriterebbe altri discorsi.

Noi dichiariamo, quindi, non la nostra insoddisfazione, che sarebbe poco, ma la nostra delusione rispetto alla speranza di novità che ci erano state indicate nei primi atti di questo Governo con la visita del ministro Napolitano.

Noi diciamo che lo Stato ancora non è presente e deve esserlo. Temiamo fortissimamente questa riforma del sistema processuale annunciata dal decreto delegato, di cui avremo modo di parlare in altra e opportuna sede, che è devastante per il territorio. Essa sgombera dal territorio la presenza dei rappresentanti della giustizia, delle preture, la presenza della polverizzazione del sistema giudiziario che sul territorio soltanto con la presenza fisica può essere di scoraggiamento ai criminali e di incoraggiamento per i cittadini che vogliono ancora credere nell'impero necessario della legge. Se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere servi della legge; lo si diceva duemila anni or sono, sembra che ce lo dimentichiamo ogni giorno ancora adesso, alle soglie del 2000.

PRESIDENTE. Avverto che devono intendersi svolte anche le interrogazioni Bova nn. 3-01570 e 3-01611, che vertono sullo stesso argomento degli atti del sindacato ispettivo ai quali ha da ultimo risposto il rappresentante del Governo.

(Coordinamento delle forze di polizia)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Tassone n. 2-00271 e Casini n. 2-00777 e all'interrogazione Gasparri n. 3-00981 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00271. Onorevole Tassone, ci vuol parlare delle prime donne, per cortesia? Lei lo aveva preannunciato nel suo precedente intervento e così sazierà la nostra curiosità...!

MARIO TASSONE. La ringrazio, Presidente, perché come al solito lei dimostra nei miei confronti grande affettuosità, ricambiata da me con grande deferenza e con grande stima. Evidentemente, ha seguito il mio intervento con molta attenzione, cosa di cui la ringrazio molto.

Signor Presidente, attraverso questa mia ulteriore interpellanza intendo riproporre all'attenzione del Governo, e quindi ovviamente anche dei colleghi, il tema del coordinamento delle forze di polizia. Un tema più volte evocato, sul quale ci siamo intrattenuti, abbiamo discusso, fatto le nostre valutazioni. So che al Viminale vi è una commissione più volte citata anche dal sottosegretario Sinisi in analoghe occasioni, perché il problema del coordinamento è uno dei problemi fondamentali. L'onorevole sottosegretario conosce pienamente anche il mio pensiero: a mio avviso, non esiste un coordinamento fra le forze di polizia e non esiste nemmeno all'interno delle singole forze di polizia. Quando parlavo di prime donne, mi riferivo ovviamente a nomine recenti, a situazioni che si sono verificate in questi giorni. Esiste una disseminazione di sigle all'interno della Polizia di Stato: UCIGOS, DIGOS, DIA, anticrimine, antiterrorismo, ognuna va per fatti propri, senza nessun tipo di collegamento, con un dispendio di risorse e di energie, perché i responsabili si parlano poco, in quanto ognuno ritiene di essere l'artefice o il demiurgo della situazione. Vi è questa contrapposizione, che non è emulazione, perché in fondo le emulazioni di solito portano a trovare spazi, possibilità di incidenza. Invece, è un fatto fine a se stesso, senza nessun effetto concreto rispetto ai risultati reali.

Allora, abbiamo acquisito che il problema non è di quantità. Non ho avuto alcuna difficoltà a ringraziarla, sottosegretario Sinisi, per la risposta data alla

precedente interpellanza, gliene ho dato atto e lo ribadisco. In effetti, stiamo comprendendo che non è un problema di quantità. I 500 militari in Campania servono di fronte ad una situazione di emergenza. Ricordo che in Calabria sono serviti nel 1970-1971 quando c'erano gli attentati alla ferrovia, quando vi era un problema di emergenza per la rivolta reggina.

Ma servono i militari per lottare contro la criminalità organizzata? Mi si dice che si ottengono dei risultati apprezzabili per quanto riguarda la microcriminalità, ma anche rispetto a tali dati dovremo metterci d'accordo perché non c'è sintonia.

Ribadisco allora che il vero problema è rappresentato dal coordinamento e dalla qualificazione delle forze di polizia, soprattutto per quanto attiene alla prevenzione dei fenomeni criminali. Infatti, la prevenzione deve essere il momento qualificante dell'attività delle forze dell'ordine, perché è attraverso la prevenzione che non soltanto si arginano i fenomeni criminali, ma si evita anche un dispendio di energie e di risorse.

È quindi necessario apportare modificazioni alla legge n. 121. Signor sottosegretario, è all'esame dell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge nel quale si effettua un tentativo di razionalizzare il settore. Il passaggio saliente di tale provvedimento è rappresentato dall'elevazione dell'Arma dei carabinieri a quarta forza armata.

MAURIZIO GASPARRI. Lo cambiano una volta al giorno.

MARIO TASSONE. L'onorevole Gasparri mi dice che il provvedimento è cambiato e saremmo curiosi di capire cosa sia successo. Non so infatti quale parte del disegno di legge sia stata modificata, anche perché l'informazione — mi dispiace dirlo — non è mai all'altezza dei problemi; ciò vale per l'informazione pubblica, per quella privata, per quella appaltata, per quella clientelare, per quella degli amici degli amici e per quella degli affaristi, in ogni caso l'informazione non è mai attenta.

L'assetto dell'arma dei carabinieri è stato preso in considerazione qualche mese fa. Si doveva decidere se farne la quarta forza armata o no. La questione dell'ordine pubblico, del coordinamento fra le forze di polizia, del rapporto tra carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza e via dicendo diventava secondaria, perché il vero problema era se il comando generale dei carabinieri dovesse essere alle dipendenze del capo di stato maggiore della difesa e non più del capo di stato maggiore dell'esercito. Ebbene, vogliamo capire come si intenda procedere.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo su una questione che investe in realtà il Parlamento, quella del rapporto con le Commissioni di merito. Nonostante la Commissione competente della Camera abbia la denominazione di Commissione Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni, non credo abbia una particolare capacità di interrelazione con il Ministero dell'interno. Da qui la mia sollecitazione a costituire, ai sensi dell'articolo 22 del nostro regolamento, un Comitato permanente all'interno della I Commissione che si occupi della questione e ci fornisca degli elementi in materia.

Nella mia interpellanza avanzo un'ulteriore proposta, quella di costituire nella Presidenza del Consiglio un comitato paritetico formato da esponenti di tutti i ministeri interessati, vale a dire del Ministero dell'interno, del Ministero della difesa, del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero delle finanze per giungere ad un momento di sintesi e per effettuare un coordinamento con i responsabili delle strutture sottordinate come la Polizia di Stato ed i carabinieri.

Se il coordinamento non esiste all'interno delle forze di polizia, allora non esiste neppure all'interno del Governo.

Signor sottosegretario, quando mai si è riunito il comitato interministeriale per la sicurezza pubblica, istituito dalla legge n. 801 del 1977 sui servizi segreti, per esaminare i problemi della sicurezza e dei servizi segreti? E quando mai il Presi-

dente del Consiglio dei ministri ha potuto dare, a causa della mole di questioni da affrontare, un momento di sintesi alle questioni inerenti all'ordine pubblico e alla sicurezza?

Non vogliamo che si agisca in modo superficiale, anzi il Governo dovrebbe allegare una nota aggiuntiva alla relazione annuale sull'attività delle forze di polizia, prevista dall'articolo 113 della legge n. 121 del 1981, contenente una descrizione delle situazioni che non sia fatta in termini laudativi. Spesso infatti in questo genere di relazioni si parla della criminalità in termini sociologici, come se il problema riguardasse altri ai quali viene rinviato, dando luogo così ad una specie di gioco a rimpiazzino, nel quale le responsabilità rimbalzano da una parte all'altra. Penso ad una nota aggiuntiva precisa in modo che il Governo possa attuare un coordinamento fra le forze alle quali è affidata la responsabilità dell'ordine pubblico.

Il coordinamento deve riguardare anche le Forze armate perché, come lei ricorderà, signor sottosegretario, sono stati inviati 500 uomini a Napoli e poi ci sono state le operazioni « Vespri siciliani » e « Riace », ma tutto è avvenuto senza alcun coordinamento con le forze di polizia. Queste ultime poi non ammettono che vi debba essere un coordinamento perché tanto non sono addestrate né qualificate, dal momento che vengono anche chiuse le scuole.

Occorre dunque riflettere sulla questione e cercare di individuare gli obiettivi da perseguire. Il Parlamento dovrebbe essere investito della questione in modo più continuativo e non episodico ed ecco perché ho fatto riferimento al comitato speciale all'interno della Commissione, la quale deve affrontare una mole di lavoro che non le consente di occuparsi di tutto; ecco perché ho parlato di nota aggiuntiva alla relazione del ministero, ecco perché ho parlato di coinvolgimento e di riferimenti più articolati che riguardano non solo la criminalità organizzata ma anche altri tipi di reati commessi da organizza-

zioni molto forti dal punto di vista del territorio, dei beni culturali, di settori importanti all'interno del paese.

Stiamo tentando di offrire sommessamente un contributo auspicando che il Governo si riappropri della titolarità della gestione. Il Presidente mi richiamava le « prime donne », ma lo sa, signor sottosegretario, che le « prime donne » esistono? È più un problema di battaglie per le poltrone all'interno del Viminale che non una battaglia per sradicare la criminalità organizzata! Mi dichiaro a favore della supremazia del Governo, di qualsiasi Governo, anche se io sono all'opposizione, di un Governo che risponda al Parlamento e al paese, e non per la supremazia di funzionari che si trincerano dietro il Governo e non rispondono a nessuno. Sono per la supremazia del Governo allorché si riappropria delle sue prerogative previste dalla Carta costituzionale.

Attendo la risposta dal sottosegretario che, sono sicuro, come quella precedente sarà improntata a grande serenità e senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Casini n. 2-00777: si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Tassone, che ha sempre avuto in cima ai propri pensieri — insieme a quelli di uomo politico — le questioni del coordinamento delle forze di polizia sotto un profilo tecnico, ha presentato più interpellanze sull'argomento che, per una questione di economia, sono state riassunte, nei limiti previsti dal regolamento, nelle due contenute nell'ordine del giorno della seduta odierna. La Presidenza e l'onorevole Tassone non me ne vorranno se sostanzialmente farò riferimento alle quattro interpellanze da lui presentate...

MARIO TASSONE. La ringrazio, signor sottosegretario.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...vale a dire le nn. 2-00271, 2-00614, 2-00661 e la 2-00771. La Presidenza e il deputato interessato valuteranno poi se e in quali limiti si possa ritenere esaurita anche la trattazione di queste ultime.

Debbo dire che il mio ringraziamento all'onorevole Tassone, al di là di un fatto di convenienza « per proporzione » rispetto ai suoi apprezzamenti, è oltre modo sincero. Ho infatti sempre ritenuto, con una buona percentuale di ingenuità, che quella relativa al coordinamento delle forze di polizia (una questione di eminentissima importanza nel contesto della garanzia che il Governo ed il paese debbono dare per la sicurezza dei propri cittadini) sia una questione sulla quale non solo fosse auspicabile un confronto, ma che richiedesse anche un contributo sincero e approfondito di tutti, anche in un dibattito nelle sedi formali. Colgo quindi questa occasione, in maniera sostanzialmente ultronea rispetto a quelli che sono gli stretti limiti del sindacato ispettivo, per aprire una sorta di parentesi su un tema che considero di estremo interesse.

Le forze di polizia partecipano al dispositivo di sicurezza del paese con la grande ambizione non di ottenere soddisfazione da un posto di lavoro per sé stessi, ma per offrire un prodotto che non è certamente compensabile né in termini di salario né di poltrone! Anche su questo argomento, per quanto possa sembrare di parte la mia osservazione, volevo far presente che al Ministero dell'interno, per quanto ho potuto constatare nel corso della mia esperienza ministeriale, non si sono consumate battaglie per le poltrone, al di là di quella che è la normale ambizione che ciascuno di noi in cuor suo ha e che è persino legittimo, se non addirittura utile, che vi sia, proprio al fine di garantire un miglior risultato in termini di servizio reso. Ben vengano quindi delle battaglie che siano la conseguenza di una sana ambizione sia nella pubblica amministrazione sia nel settore privato, senza spargimenti di sangue e possibilmente senza strascichi che certamente nuocereb-

bero alla corretta gestione del servizio nella pubblica amministrazione e al « prodotto di sicurezza », che un anello così delicato come il Ministero dell'interno deve garantire.

Ritengo che, quando l'onorevole Tassone ha citato il comitato di cui alla legge n. 801 del 1977, intendesse riferirsi più ai contenuti sostanziali che non al dato formale. Debbo dire che, invece, per quanto mi consta, il comitato si riunisce periodicamente e con una certa frequenza.

Riguardo al comitato paritetico tra i ministeri interessati, al di là del fatto che non esiste un organismo formale di questo tipo, debbo dire che ogni qualvolta si è trattato di queste materie vi è sempre stato un momento di comunanza fra i ministri principalmente interessati, vale a dire tra quelli dell'interno, che ha la responsabilità principale nelle questioni della sicurezza, della difesa, delle finanze e della giustizia, sempre nell'ambito della collegialità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Devo dire questo per correttezza, non soltanto per onestà intellettuale, che pur mi è stata riconosciuta questa mattina e di ciò ringrazio, ma perché questo è il percorso che abbiamo seguito.

Desidero ora rispondere in via preliminare all'onorevole Gasparri, che ha posto la questione del progetto che io stesso ho confezionato sulla base di un gruppo di lavoro che si è riunito per circa sei mesi e che mi ha alla fine consentito, sulla base delle osservazioni formulate, di predisporre una proposta. Devo dire che in verità la pubblicità che ne è stata data non solo non è stata voluta, né da me auspicata, ma che anzi ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di mantenere questo lavoro nell'assoluta riservatezza, non già perché fosse segreto, ma proprio per evitare che potessero nascere polemiche che certamente non avrebbero fatto bene né al lavoro che stavo compiendo, né al coordinamento delle forze di polizia, sapendo che si stava toccando un tasto sensibile delle istituzioni di questo paese.

Devo quindi dire che il riferimento alla « pubblicità » data a quel gruppo di lavoro, a quella proposta, che da me, ripeto, è stata formulata, non soltanto non mi trova partecipe, quanto piuttosto vittima. Quindi, poiché ho sempre ritenuto come mio percorso mentale che la verità debba essere luogo di arrivo, il punto in cui si giunge attraverso la documentata visione dei fatti, vorrei sottoporre questo ragionamento all'attenzione dell'onorevole Gasparri, affinché anch'egli possa, seguendo il percorso che cercherò di documentare il più possibile, convincersi, persuadersi del fatto che di quella pubblicità non soltanto io non ne sia stato partecipe, ma anzi ne sia stato in qualche modo soggetto destinatario passivo.

Peraltro se avessi voluto dare pubblicità al progetto, poste le premesse che ho svolto, non solo sarei stato ingenuo, ma certamente non avrei voluto a questo punto raggiungere un risultato. Devo invece dire che in qualche modo un risultato è stato perseguito. Quel progetto non aveva altra ambizione se non quella di definire un quadro entro il quale muoversi; non prevedeva un articolato, non prevedeva un indirizzo univoco, prevedeva delle opzioni alternative entro le quali era possibile muoversi. Esso è stato portato all'attenzione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica due volte: la prima volta per la fissazione delle priorità, la seconda volta per acquisire pareri all'interno delle stesse. Quindi vi è stato un percorso lunghissimo, ragionatissimo, molto meditato su che fare e soprattutto come meglio fare, sapendo, appunto, che si toccava un tasto sensibile.

Auspico quindi che alla fine del lunghissimo percorso sul coordinamento delle forze di polizia, che è passato anche attraverso una riforma della legge n. 121 del 1981, non si torni esattamente al luogo dal quale siamo partiti. Sarebbe pertanto auspicabile un dibattito anche su alcune proposte assolutamente legittime, assolutamente comprensibili, prima di ritenerle in qualche modo la verità, o l'unica strada possibile.

Il Governo non ha ritenuto di dover affrontare in questa sede la questione del segretariato generale o di un'autorità terza rispetto alle singole forze di polizia, o la possibilità di affidare la Polizia di Stato ad un vertice che possa essere estraneo al direttore generale della pubblica sicurezza. Tuttavia, senza alcun tipo di supponenza rispetto ai percorsi che abbiamo stabilito, vorrei sollecitare la riflessione, chiedendo se attraverso questa ipotesi, in effetti apparentemente innovativa, non si ritorni invece ad una situazione vecchia di vent'anni, oppure addirittura non si retroceda rispetto a quella data. Infatti, la riforma del 1981 ha portato alla smilitarizzazione delle forze della Polizia di Stato costituendola come polizia ad ordinamento civile ed, in uno con questa scelta, ha attribuito al suo vertice anche le funzioni di direzione generale della pubblica sicurezza, con un'autorità tecnica unica per il comparto con riferimento non soltanto agli obiettivi di ordine pubblico ma anche alle iniziative di coordinamento tra le varie forze di polizia sotto il profilo tecnico, operativo e di comando.

Se tutto ciò è vero, come credo sia vero, queste riflessioni potrebbero essere utili per comprendere il ragionamento che ha portato alle conclusioni cui siamo giunti. Altrimenti la proposta formulata in questa fase rischierebbe di risultare incomprensibile; al Senato si è giunti ad essa contestualmente allo stralcio (operato su impulso dei parlamentari di quell'Assemblea ed in particolare della Commissione difesa) delle norme per una maggiore autonomia dell'Arma dei carabinieri con l'inserimento del comando alla dipendenza del capo di stato maggiore della difesa e non più dell'esercito. È stata l'occasione utile per intraprendere un percorso teso sostanzialmente a perseguire due obiettivi.

Innanzitutto occorre dare maggiore efficacia cogente alle direttive del ministro dell'interno previste dalla riforma della legge n. 121 del 1981, chiarendone i destinatari. Chi sono questi ultimi? In sostanza il destinatario non è il ministro:

esse sono rivolte direttamente alle amministrazioni interessate e partecipi al prodotto di sicurezza pubblica che deve essere garantito. Al di là della sottolineatura apparentemente inutile (le direttive hanno una vincolatività) la specificazione dei destinatari credo abbia un senso nel nostro paese anche alla luce della legislazione previgente. Era necessario chiarire le responsabilità e quindi coniugare sempre meglio il binomio autorità-responsabilità, facendo viaggiare questi due concetti sempre di più insieme per mettere mano ad un'equazione piuttosto difficile da risolvere.

In questa prima fase progettuale (l'impostazione di un cammino da svolgere) si è poi ritenuto utile porre limiti alla questione dei reparti specialistici, costituiti sulla base di un regolamento organico dell'Arma dei carabinieri d'intesa con i ministri interessati; ciò ha portato alla proliferazione dei comandi. Penso che ciascuno di noi possa convenire sulla base del buon senso — al di là delle diverse riflessioni — che questo certamente nuoce al coordinamento. Si tratta di rendere partecipe il ministro dell'interno, il quale ha la responsabilità e l'autorità con riferimento alle vicende della pubblica sicurezza. Questa situazione era (ed è ancora oggi, posto che quel disegno di legge deve ancora compiere tutto il percorso parlamentare) piuttosto anomala, perché lo storno di aliquote di personale sostanzialmente configura una sorta di priorità nella politica criminale. Per esempio, se oggi o domani si costituisse presso il Ministero per la solidarietà sociale un gruppo di mille carabinieri per la lotta alla pedofilia, la politica contro la criminalità nel nostro paese sarebbe realizzata in sostanza dal ministro per la solidarietà sociale e dall'Arma dei carabinieri (a prescindere dai momenti di doverosa collegialità invocati dallo stesso interrogante, onorevole Tassone). Questo è lo *statu quo*, lo stato dell'arte sul quale si è cercato di mettere mano in un percorso piuttosto complesso ed irto di difficoltà.

A questo punto voglio riprendere i temi tracciati dagli interpellanti e dagli interroganti sulle questioni dai colleghi riassunte in estrema sintesi.

Si sono manifestati problemi relativi al nuovo assetto dell'Arma dei carabinieri come forza armata e come forza di polizia. Confermo che il coordinamento tra le forze di polizia rimane oggi uno dei problemi più difficili e più delicati da risolvere. Vi sono esigenze di pianificazione, di razionalizzazione e di impiego delle risorse; si tratta di garantire specializzazione professionale e fisionomia tipica di ogni componente; occorre distinguere i ruoli nella prevenzione e nella repressione dei crimini. Tutti questi elementi partecipano ad una complessa attività che considero una delle più difficili in assoluto, senza con ciò voler accrescere l'importanza ed il ruolo di quel progetto al quale ho lavorato presiedendo il relativo gruppo di lavoro. Ovviamente, bisogna rispettare vocazione e professionalità di ogni singolo corpo di polizia. La loro salvaguardia non deve comunque significare duplicazione o sovrapposizione, considerato inoltre che, alla fine, il prezzo, anche alla tradizione ed al bisogno di democrazia nel nostro paese, non può essere pagato interamente dai cittadini. Questi valori, dunque, devono essere bilanciati in un contesto più generale se vogliamo perseguire l'obiettivo della sicurezza, a prescindere da verità precostituite, e se poniamo la verità come tappa ultima del nostro percorso. Quindi, mantenere tali equilibri in un sistema democratico come il nostro non è un'operazione facile. Più passa il tempo e più guardo con ammirazione al legislatore del 1981, che ha partorito una riforma non solo di grandissimo valore tecnico ma anche di grande valore progettuale; ricordo che la riforma è stata varata ormai 17 anni fa e ciò può darci lo spessore del legislatore del tempo, della sua capacità, all'epoca, di operare in un sistema democratico, il che non è poca cosa.

Il pluralismo delle forze di polizia con due organismi di competenza generale, Polizia di Stato ed Arma dei carabinieri,

ed altre polizie a competenza specializzata assicurano insieme, in maniera concorrente, attraverso il loro impegno, lo svolgimento dei compiti relativi all'ordine ed alla sicurezza pubblica.

Il pluralismo dei livelli di azione degli organi di polizia garantisce che per gli aspetti non riservati allo Stato vi possa essere il coinvolgimento di varie responsabilità anche a livello locale. Il pluralismo della dipendenza funzionale delle attività di polizia garantisce la possibilità di tenere nettamente distinte la polizia giudiziaria da quella di prevenzione e di sicurezza.

I provvedimenti anche di natura amministrativa, adottati via via, hanno consentito un coordinamento intensificato attraverso la collaborazione di tutte le forze dell'ordine, compreso l'inserimento di alcune funzioni della polizia municipale nell'ambito delle attività alle quali ho fatto cenno, e l'articolazione di piani di controllo coordinato del territorio, con una distribuzione più attenta delle risorse umane.

L'impianto legislativo ha finito per manifestare limiti oggettivi dovuti alla scelta di criteri prevalenti al momento della redazione dei relativi istituti.

Tra l'altro, vi sono alcuni fatti gravi, che si sono in concreto verificati nell'attività quotidiana delle forze dell'ordine, che hanno generato dubbi sulla funzionalità complessiva del sistema.

Aggiungo un ulteriore elemento, cioè il fatto che noi ci dobbiamo attestare su un sistema più dinamico e dobbiamo organizzare le nostre forze di polizia tenendo presente che non è più possibile un ragionamento di tipo politico-amministrativo, come quello che è stato fatto in passato, attraverso una ripartizione delle presenze ed una fissità delle stesse sul territorio molto più allineata sulla situazione politica, geografica ed amministrativa che non sulle realtà criminali in costante evoluzione ed in continua modificazione tanto con accelerazioni verso la recrudescenza, quanto con momenti di contrasto efficace e di blocco delle attività criminali.

Credo di avere riferito tutto ciò che potevo dire sull'attività di questo gruppo di lavoro. La segretezza non è venuta meno per mia negligenza, ma perché è sempre più difficile in questo paese tenere riservati atti e documenti. Ho ritenuto però di dover precisare che la riservatezza che serbavo non era certamente la volontà di rendere occulto il lavoro, ma soltanto quella di evitare un carico di polemiche che non avrebbero certamente giovato al risultato che intendevamo perseguire.

Oggi esiste appunto un percorso parlamentare presso il Senato, dinnanzi alle Commissioni congiunte I e IV in sede referente. Il disegno di legge è sicuramente, allo stato, l'espressione della volontà del Parlamento ed a questa volontà il Governo intende dare il massimo sostegno possibile, convinti come siamo, proprio per quegli apprezzamenti che ho fatto prima, che l'impianto della legge n. 121 del 1981 sia ancora di eccezionale modernità e che il fatto che vi siano delle parti di quella normativa non ancora applicate non costituisce una censura alla stessa legge n. 121, che non è stata capace di imporre la sua forza cogente, ma piuttosto ad una cultura giuridica del nostro paese con la quale dobbiamo tutt'oggi confrontarci, che ritiene che il problema si esaurisce confezionando la norma, non già vigilando sulla sua concreta attuazione.

Questi sono stati i limiti della legge n. 121 e di altre leggi importanti e valide, che si sono susseguite nel tempo e che, purtroppo, non hanno avuto compiuta applicazione.

La proposta parlamentare n. 2793-ter reca anche norme di delega per l'ordinamento dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Si è inoltre ritenuto di dove introdurre delle norme concernenti il miglior assetto ordinamentale della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, per la parte in cui si fa cenno a queste vicende, debbo rispondere che non è intenzione del Governo modificare la disciplina del 1991 relativa ai servizi centrali ed interprovinciali ri-

guardanti la lotta alla criminalità organizzata. Ci sono altri strumenti che possono essere dati. A questo proposito, voglio ricordare che in questa fase ciò che più preme è ridare unitarietà alla direzione delle forze di polizia. Quindi, i nostri sforzi si sono concentrati esclusivamente in quella direzione, perché confidiamo che da ciò possa discendere anche un migliore assetto delle forze di polizia in generale, con l'utilizzazione di prerogative oggi conferite dalla legge al ministro dell'interno.

Ho parlato a proposito degli emendamenti. Voglio ricordare che abbiamo ritenuto di dover introdurre un emendamento che riguarda la partecipazione dei sindaci ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Anche questa previsione ci è sembrata utile per evitare un confuso dibattito sull'argomento tra eccessi e trascuratezze e che, invece, indicasse un indirizzo di linea mediana verso quella che può essere effettivamente una maggiore compartecipazione dei sindaci, massima espressione democratica sul territorio, nell'ambito di un controllo di democraticità della programmazione della pubblica sicurezza e sui risultati della politica della lotta alla criminalità riguardante le singole città.

Abbiamo ritenuto di non poter conferire questo potere al sindaco del capoluogo di provincia, non solo perché non riconosciamo — non per volontà nostra, ma perché non esiste nella legge — una sua rappresentatività rispetto ai sindaci dei comuni della provincia medesima, ma perché — e qui riprendo quello che dicevo all'onorevole Tassone nella risposta alla precedente interpellanza, confermandolo ad ulteriore sottolineatura della mia profonda convinzione — il maggiore interesse che dobbiamo rivolgere alle questioni della criminalità nel nostro paese e della pubblica sicurezza, soprattutto per quelle della criminalità organizzata, deve essere riferito alla provincia, dando quindi un ruolo anche ai sindaci dei comuni non capoluogo di provincia in funzione paritetica rispetto ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, che de-

vono andare nei luoghi nei quali il bisogno di sicurezza è più forte e non già muoversi come organismo burocratico centrale, anche se la centralità fa riferimento esclusivamente ad un capoluogo di provincia.

Peraltro condivido pienamente le osservazioni dell'onorevole Valensise, che dice che la presenza dello Stato si deve attestare attraverso una presenza reale, concreta, che non guardi semplicemente ai valori economici, ma al valore aggiunto, non soltanto in termini di repressione e di presenza ai fini della prevenzione, ma anche per finalità — se mi consentite un eccesso di aggettivazione — pedagogiche, di educazione, della presenza di istituzioni visibili nei territori, anche in quelli che per quantità di abitanti non meriterebbero una presenza di istituzioni dello Stato concrete e visibili attraverso strutture fisiche.

In proposito devo dire che abbiamo realizzato con il comune di Modena un progetto avanzato di collaborazione, tradotto in un protocollo d'intesa che prevede, addirittura, formule di controllo democratico della programmazione delle iniziative. Quindi ad un progetto-sicurezza del paese, che rappresenta un percorso, al quale abbiamo associato analisi che riguardano la sicurezza nelle città, in particolare nelle più grandi. Tale protocollo d'intesa è stato considerato di grande interesse, sollecitato anche da altre amministrazioni e da altri sindaci quale obiettivo perseguibile per trovare un nuovo ruolo dei sindaci come organismi di controllo democratico delle vicende della pubblica sicurezza, come destinatari della domanda di sicurezza del paese, ma anche come organi istituzionali che non accettano e traducono in poteri tutto ciò che oggi è domanda.

È noto infatti che i sindaci, essendo espressioni del territorio in senso ampio, sono destinatari di tutte le domande possibili della comunità, ma certamente, nella chiarezza dell'assetto democratico, non è pensabile di costituire poteri in base alla domanda, altrimenti i sindaci dovrebbero assommare tutti i poteri pos-

sibili, per il fatto di essere destinatari di tutte le domande possibili. Questo però non sarebbe un corretto assetto delle istituzioni democratiche del paese che si realizza anche attraverso il sistema di *check and balance*, di poteri e contropoteri, attraverso distinzioni di ruoli e di competenze.

Confido nel fatto che queste due iniziative — emendamento nel disegno di legge e protocollo d'intesa sul piano della programmazione o della compartecipazione in termini di responsabilità — possano essere percorsi attraverso i quali giungere ad una definizione e ad un migliore assetto della sicurezza nel nostro paese.

In linea di massima non posso che condividere l'opportunità di un maggior raccordo tra Governo e Commissioni parlamentari competenti sulle questioni dell'ordine e della sicurezza pubblica, così come è da condividere l'esigenza che il controllo del territorio sia affidato a forze di polizia dotate di specifiche attitudini professionali, soprattutto per quanto riguarda la capacità investigativa.

È stato predisposto un piano di graduale sostituzione dei militari attualmente impegnati nelle regioni sensibili con forze di polizia ed è stato presentato un apposito disegno di legge in materia, approvato nei giorni scorsi dalla Commissione difesa della Camera in sede legislativa.

Con questa iniziativa legislativa e con l'analogo decreto-legge del 13 gennaio scorso è stato fissato il termine del 30 giugno per l'impiego dei militari ed è stata programmata la sostituzione delle unità dell'esercito con le unità delle tre forze di polizia.

Ribadisco che nessuno di noi ha mai immaginato di condurre la lotta alla criminalità organizzata con l'impiego dell'esercito. In Europa vi è chi ha ritenuto di poterlo utilizzare per difendere le frontiere (credo sia il modello austriaco), ma ritengo che nessuno abbia mai immaginato di impiegarlo soprattutto nella lotta alla criminalità organizzata. Ribadisco inoltre che il dato storico di riferimento è

l'impiego dell'esercito per ottenere disponibilità immediate di risorse di polizia non altrimenti conseguibili.

Si sta completando la sostituzione dei militari a Messina con 250 unità dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Entro la prima metà di aprile, con un lieve slittamento rispetto alla data prevista del 20 marzo, lo stesso si verificherà a Caltanissetta con 320 unità delle tre forze di polizia. Resteranno da inviare in sostituzione 785 unità a Palermo, 446 a Catania e circa 300 a Napoli. A questo sforzo se ne collega un altro che prevede un miglioramento della formazione professionale degli operatori di polizia in genere e degli investigatori in particolare.

Il problema della scuola è stato rimarcato dall'onorevole Tassone e ad esso dobbiamo prestare grande attenzione. Alcune previsioni del disegno di legge n. 2793-ter e molte di quelle inserite con gli emendamenti del Governo già presentati al Senato perseguono l'obiettivo di una più accurata qualificazione dei quadri direttivi e dirigenti delle forze di polizia nel senso auspicato dall'onorevole interpellante. Il Governo confida nella sollecita approvazione parlamentare delle misure presentate al Senato, che costituiscono un primo contributo lungo la strada del miglioramento del coordinamento delle forze di polizia.

Spero di aver dato contezza e comprensione del ragionamento oltre che del risultato a cui siamo approdati. Mi auguro che, oltre a questa sede, ve ne siano numerose altre, anche informali, nelle quali sia possibile scambiarsi opinioni, contributi e ipotesi senza alcuna preclusione di tipo pregiudiziale, affinché la questione della sicurezza nel nostro paese, al di là di un facile *slogan*, trattandosi di un principio o di un valore (a seconda di come viene interpretata), possa vedere più punti di unione che punti di divisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00981.